



LA SIMBOLOGIA DELL'ASINO

Di: Pier Giorgio PAROLA

O dunque forte, vittoriosa e trionfatrice mascella di un asino morto, o diva, graziosa e santa mascella d'un polledro defunto, or che deve essere della santità, grazia e divinità, forza, vittoria e trionfo dell'asino tutto, intiero e vivente.... se di quest'osso e sacrosanta reliquia la gloria ed exaltazione è tanta? Pregate, pregate Dio, o carissimi, se non siete ancora asini, che vi faccia divenir asini.

Giordano Bruno



L'asinella di Balaam - Saulieu, Basilica di Saint Andoche - sec.XII

LA SIMBOLOGIA DELL'ASINO

E' quasi Natale e anche quest'anno il tema è natalizio, sebbene forse meno evidentemente che nelle chiacchierate che abbiamo fatto negli anni passati, quando abbiamo parlato del Presepe, dell'albero di Natale e dei Re Magi.

Quando parliamo del Natale, di Nazareth, della stalla, ci rifacciamo a quella tradizione popolare che ci è cara, che ci vede bambini con papà e mamma, in un clima speciale, ad aspettare i doni. Naturalmente, come certo saprete, il discorso che ci accingiamo a fare (e quelli che abbiamo fatto in passato) va al di là di ogni riferimento storico, di ogni pretesa di certezza documentata; i vangeli stessi che dovrebbero darci una narrazione vera e coerente degli eventi che videro protagonista Gesù sono talvolta talmente in contrasto tra loro che potrebbero fare sorgere a Natale, nel bambino che è in ognuno di noi, un senso di confusione, per cui dimentichiamo che Matteo racconta che Gesù era un aristocratico mentre Luca lo descrive di una posizione sociale inferiore, figlio di un povero falegname, che Luca ci parla di un viaggio da Nazareth a Betlemme mentre Matteo afferma che Gesù nacque a Betlemme a casa propria, e che Giovanni lo fa nascere a Nazareth, ecc., ecc. (tutti i vangeli sono farciti di contraddizioni e, dato che ci vien detto che sono stati ispirati da Dio e che riportano esattamente la vita e i precetti di Gesù,.....); la narrazione della vita di Gesù è un crescendo il cui acme è forse stato quello dei *Deutsche Christen*, quelli che asserivano che fu un eroe ariano. In quanto al Corano (Sura XIX) esso fa nascere Gesù sotto una palma e gli fa fare il primo miracolo (quello di parlare come un uomo) in culla.

Ma lasciamo questo discorso e torniamo alle nostre visioni di bambini e non rinunciamo alla stalla, alla neve sulla cartapesta, alle stelle di stagno e alle figurine che attorniano Gesù.

Nel presepe sono a tutti familiari le figure di un bue e di un asino ai lati della culla e la spiegazione più evidente della presenza dei nostri due animali di fianco a Gesù Bambino sta nel fatto che la stalla è la normale residenza di questi quadrupedi e quella del bambino fra di loro nel fatto che nella stalla era il posto più idoneo a fare stare caldo il neonato. Quelli tra noi che hanno qualche annetto sulle spalle ricorderanno che ancora pochi decenni fa i contadini passavano l'inverno scaldati, nelle stalle, dal tepore degli animali. Non so quale fosse la temperatura invernale nella Palestina di 2000 anni fa, ma coloro che hanno ideato il presepio, abituali ai rigidi inverni degli appennini, presumibilmente dovevano reputarla molto bassa e immaginare la scena della natività in analogia a quello che vedevano intorno a sé.

La figura dell'asino è tradizionalmente legata al Presepe, di cui si hanno le prime notizie nel 354 d.C., quando, nel giorno di Natale, nella Basilica di Sancta Maria ad Praesepe fu celebrata la prima messa con la raffigurazione di una culla con il Bambino. Successivamente, nel 550 d.C., comparvero accanto alla culla le prime immagini di Giuseppe e Maria. Il presepe, nella sua forma attuale con bue e somaro, che si rifà al vangelo apocriefo dello Pseudo Matteo, il Vangelo dell'Infanzia dell'8° o 9° secolo, risale al 1223 quando nella Grotta di Greccio, nella notte di Natale, San Francesco d'Assisi celebrò la messa davanti a una mangiatoia.

Ma noi, o almeno una parte di noi, frequentiamo libri, conferenze, ma soprattutto elucubrazioni teosofiche, amiamo complicarci la vita e nella rappresentazione della natività andiamo talvolta (eccoci qui stasera) a cercare occulti significati, simboli celati che possano essere considerati delle indispensabili indicazioni sul cosmo, gli uomini, e la via da percorrere per "evolvere". Indizi utili per conoscere meglio la dottrina teosofica. Fortunatamente l'esegesi di simboli, miti e storie del passato è ciò che permette a me di venire ogni tanto qui a parlare, nei vari periodi dell'anno a cui si possono connettere immagini che offrono la possibilità di allegorie e metafore, personificazioni e simboli. E nel farlo terrò presente quello che ha scritto S. Agostino (354-430 d.C.): "Questo che, ai nostri giorni, è la religione cristiana, non era sconosciuto in tempi passati, ma ha solo recentemente ricevuto questo nome". E quindi, di fronte al presepe, incomincio col ricordare che un appellativo di *Krishna*, divinità comune a molte tradizioni dell'induismo, è stato *Yesu* un titolo che significa "amore, devozione", e ancor oggi in India viene usato dargli il nome di *Yesu Krishna*. E ricordando altresì che

tradizionalmente entrambi sono nati da delle vergini e in una stalla e che, per proteggere Gesù, Giuseppe e Maria lo portarono in Egitto e che per proteggere il bambino *Krishna* i suoi genitori lo portarono a *Mathura* in India.

Quest'anno, dalla stalla di Betlemme, o dal presepio di casa nostra, prendiamo una statuina, una figura, quella del grigio somarello dal naso bianco (naso bianco che si procurò quando, essendo stato ammesso in paradiso, mise il muso oltre la soglia per vedere il posto, ma spaventato dai troppi bambini, per sua esperienza dispettosi, decise di tornare indietro, ma col naso, che aveva oltrepassato il limitare, bianco), asino che non sa, lui così somaro e già molto preoccupato per l'appetito del bue, cosa diavolo possono intravedere in lui coloro che della simbologia hanno la passione (vizio). E, a proposito, vicino a Torino abbiamo, accanto a noi all'inizio della Val di Susa, quel Musinè che è la contrazione di *Munt Asinè*, il monte degli asini. Nel nostro nord Italia la tradizione popolare suole presentare nel rituale di alcuni eventi popolari la figura del nostro asino, ad esempio in Veneto, Santa Lucia, durante la festa nella notte tra il 12 e il 13 dicembre arriva su un somaro, nel giorno che, un tempo, era il più breve dell'anno (prima della riforma del calendario), per donare dei dolci ai bambini che lasciano, sulla soglia delle loro case, del fieno per l'asino.

L'asino è tra i primi animali citati nella Bibbia, Abramo, che era partito da Ur e da Canan senza opporre obiezione, s'incammina col figlio, con due servi, con un asino col carico della legna per il fuoco dell'olocausto. Malgrado il suo aspetto modesto, del nostro somaro hanno parlato in molti, da coloro che hanno considerato il suo comportamento e come Montaigne si sono chiesti "C'è forse qualcosa di più sicuro, deciso, fiero, contemplativo, grave, giudizioso dell'asino?", a quelli che, fin da epoche lontanissime, lo hanno preso, per le ragioni più varie, a simbolo di particolari concetti universali. Oltre all'Asino d'Oro di Apuleio e all'apologia dell'asino, o "cavallo pegaseo", di Bruno e all'*Encomium asini* di Agrippa, e alle numerose opere cinquecentesche sul nostro tema, andiamo alla cavalcatura di Sancho Pancha nel *El ingenioso hidalgo Don Quijote de la Mancha* e a quella di Robert Louis Stevenson per il suo "Viaggio nelle Cévennes in compagnia di un asino" e i ruoli del nostro eroe passano da "Il diavolo è un asino", una commedia satirica in versi dell'inglese Ben Johnson, fino a Dostoevskij: "Mi fece tornare in me il raglio d'un asino sulla piazza del mercato. L'asino mi colpì fortemente e, al contempo, mi piacque molto: e, da quel momento, tutto parve rischiararsi nella mia mente" e, inoltre, da "Gli Asini o il regno della Stupidità" del portoghese Josè de Macero al simbolo del sostituto idolatrico di Dio di Nietzsche nel "Così parlò Zarathustra".

Quello che impressiona è l'eccezionale *coincidentia oppositorum* che troviamo nel nostro animale. Sia l'asino domestico che quello selvaggio, l'onagro, godono nell'antichità e nel medioevo di una situazione simbolica che meglio forse di quella di qualunque altro animale evidenzia l'ambivalenza e l'ambiguità dei simboli: insomma, la loro potenzialità polisemica.

A determinare, con un minimo di chiarezza, la dialettica e l'intrecciarsi di funzioni che potrebbero sembrare ambigue e contraddittorie, ricordiamo tre simboli base, tutti estremamente importanti nella nostra cultura: per primo l'asino rosso del mito isiacco dell'antico Egitto (*Seth* l'avversario fratello di Osiride era rappresentato da un asino rosso) che conosciamo soprattutto attraverso il *De Osiride et Iside* di Plutarco, animale sacro a Seth e simbolo ctonio e malvagio (a proposito, anticamente, non solo Seth è stato simbolo della malvagità, in mesopotamia ricordiamo la strega semidea *Lamashtu*, la febbre, il famoso bue alato con volto umano barbuto dell'iconografia assira, che era rappresentata col piede asinino), poi il sacro asino (o l'onagro) dei popoli indoeuropei, in particolar modo di quelli stanziati fra l'Anatolia e la catena dell'Elburz e quindi l'asino cavalcatura dei profeti e dello stesso Gesù nella Bibbia e nel Vangelo.

Fra gli ittiti quelle stesse orecchie che ancora nel secolo passato, in occidente, venivano messe ai bambini con poca voglia di studiare erano il magnifico simbolo della dignità reale. Questo nel mondo Ittita e in quello degli *hyksos*: probabilmente si trattava di evidenziare nel re la sua capacità di collegarsi, tramite l'orecchio, alla

conoscenza trascendentale, alla conoscenza degli invisibili mondi superiori, l'orecchio essendo il *Brahman* (secondo la *Brihadaranyaka Upanishad*): si pensi alle lunghe orecchie del Buddha. E nel *Rigveda* i signori dell'aurora, gli *Ashvin*, giungono su un carro trainato da asini e per Giordano Bruno, nella "Cabala del Cavallo", l'asino è simbolo della sapienza suprema.

Perché queste diverse valutazioni? Se in Egitto il giudizio poteva essere dovuto alla relazione del simbolo con gli *hiksos* invasori, altrove si può anche supporre legato al fatto che la dignità del re-pontefice, del *basileus*, sta nella tradizione del matto-saggio. A questa arcaica tradizione risalgono numerosissime consuetudini, come quella del Matto di Natale dalle orecchie d'asino, o come le Feste degli Asini o dei Pazzi, celebrate nelle cattedrali francesi fino al XVI secolo dai chierici danzanti.

Nasrudin, il famoso sufi, fu il leggendario prototipo di questi folli sapienti, e, a proposito, parlando di asini ricordiamo la storiella che vede il nostro sufi seduto sulla soglia di casa quando un vicino viene a chiedergli a prestito l'asino: "non c'è, l'ho già imprestato" gli dice Nasrudin, ma in quel momento si ode tagliare nella stalla e il vicino fa notare che "però, nella stalla ho sentito tagliare" e allora Nasrudin gli dice "Ma a chi credi a me o all'asino?".

Ma è Natale e torniamo ai Vangeli. Nella narrazione evangelica (in senso lato) l'asino appare in tre momenti successivi: nel Presepe, nella fuga in Egitto e nell'ingresso in Gerusalemme alla Domenica delle Palme. Studiamo il nostro personaggio incominciando dall'ultimo episodio (Giovanni 12,12-5) in cui assume la veste (per un asino come si dice? la sella? il basto?) di cavalcatura del Vittorioso. Ora non si può non ricordare che, in Zaccaria 9.9, è predetto che il re di Sion sarebbe venuto *rokeb `al-hamôr wa al-`ajir* (in ebraico l'asino è detto *ha mor*), letteralmente: *cavalcando un asino e un puledro* e che l'asino e il suo puledro sono descritti nel libro della Genesi come appartenenti allo *Shiloh* (re) che li lega alla vite. La vigna, la vite, *kerman* in ebraico, ha la stessa radice di *karma* e *shelylos* in ebraico significa "a cui appartiene", per cui si deduce che la condizione dell'asino dipende dalle azioni del suo proprietario.

Penso poi che non sia fuori luogo ricordare che, almeno duemila anni prima di Gesù, anche *Seth* (il dio degli *Hicksos*) entrava trionfante in Menfi..... poiché solo in seguito divenne una divinità nemica. Noi abbiamo situato l'evento alla domenica precedente la Pasqua, la domenica delle palme. La palma sta a significare la vittoria, infatti il salmo dice che "come fiorisce la palma così fa il giusto". La palma è l'albero che, quando sembra ormai morto produce il suo fiore, donde la tradizione che esalta nel sacrificio il momento del trionfo.

Il secondo episodio in cui appare il nostro protagonista è quello della Fuga in Egitto (Matteo 2,16-18). Una delle rappresentazioni più interessanti della Fuga ci è offerta da un capitello (sec.XII) della basilica di Saint Andoche a Saulieu (fig. 2-3). Su questo capitello è raffigurato un asino che, condotto alla cavezza da San Giuseppe, porta in groppa la Madonna con il Bambino. Il soggetto è stato sovente rappresentato, da Giotto alle innumerevoli icone (una di queste immagini è quella di scuola salernitana XI-XII sec. della fig. 1), ma il capitello di Saulieu fornisce un suggerimento particolare: San Giuseppe guida l'asino con Maria e Gesù su delle rondelle, delle rosette, suddivise radialmente. Il soggetto ci ricorda le rappresentazioni ittite dell'animale come veicolo solare o quelle babilonesi di *Lamashtu*, la semidea babilonese, effigiata mentre conduce (su un'arca simbolo del tempo) un asino simbolo del sole, ma quello che immediatamente coinvolge chi è appassionato all'insegnamento teosofico sono le rondelle, le rose: rose con tanti petali. La rosa (specie se d'oro) rappresenta il raggiungimento della perfezione. Immediatamente sorge alla mente un Sé che "dalle personalità" viene condotto prima in basso e poi in alto, camminando su delle rose (ronde.....globi.....

kalachakra.....): per coloro che come i teosofi hanno nel procedere ciclico del tempo il loro insegnamento distintivo c'è di che riflettere.



Figura 1



Figura 2 - Saulieu Basilica di Saint Andoche - sec. XII

Ma soffermiamoci sul presepio e vorrei sostenere che il presepio è una figurazione in cui sono sintetizzati i due eventi precedenti.

Ma prima di affrontare questo terzo tema, è necessario rammentare che le rappresentazioni sacre, come il presepe, costituiscono delle icone, delle immagini (come dice il nome) tramite le quali, con la meditazione, si ha la visibilità dell'invisibile (e al proposito occorre purtroppo rammentare come il più delle volte, oltrepassando il confine catechetico-descrittivo, queste immagini vengono tramutate in idoli).

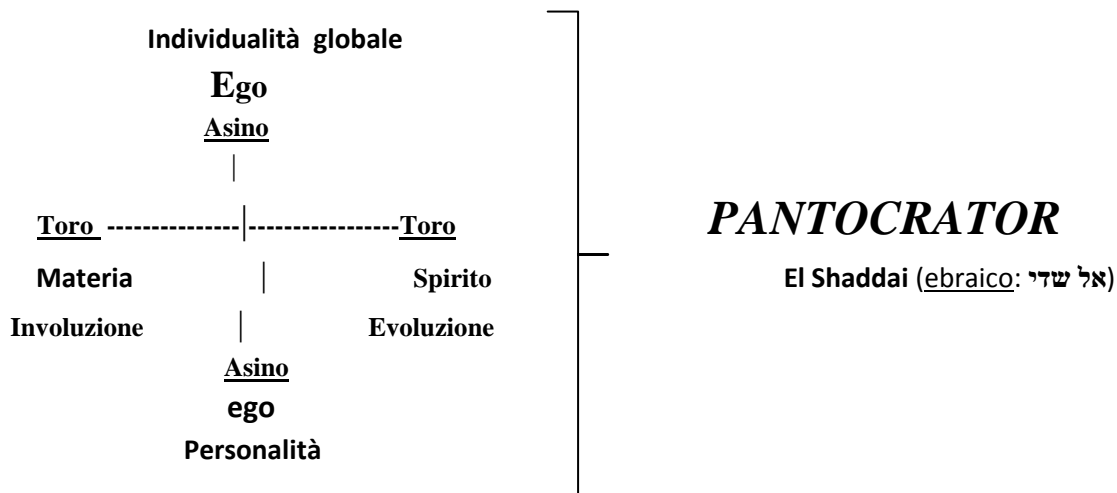
E nella stalla che rappresenta il corpo fisico ci appare l'icona di Gesù Cristo. Il bambino tra il bue e l'asino: l'uno, il bue-toro, simbolo della materia prima, che è il *Rebis* (*Rebis* è un termine alchemico usato per indicare il risultato di un matrimonio alchemico e designa la pietra filosofale, intesa come unione degli opposti,



Figura 3 - Saulieu Basilica di Saint Andoche sec. XII

compositum de compositiis), l'unione dello Spirito con la Materia, la cosa doppia, l'Androgine, mentre l'immagine ambivalente dell'altro evidenzia la coesistenza in ognuno della possibilità di stati di coscienza che variano dalla personalità egoistica alla raggiunta individualità universale.

Allora nel presepio il teosofo vede (potrebbe prevedere) la croce del Golgota, la necessità della sofferenza accettata e compresa per potere evolvere, la necessità di nascere nella materia per potere morire e risorgere. Nel presepio vede il Cristo *Pantocrator*, non tanto come sovrano di tutto, ma in quanto presente in tutto, non che può fare tutto, ma che fa tutto. Da notare che, in tutti gli episodi, la croce con Gesù appare, scura sulla grigia schiena del nostro somaro. E il legno della croce corrisponde a quello della palma (albero della vita) sotto la quale, secondo il Corano, lo partorì Maria, così come le foglie della palma sono quelle che, nel momento della vittoria a Gerusalemme, costituiscono la via percorsa dall'asino.



Molti racconti raccontano, in modo romanzesco, queste cose; il personaggio di Lucio, il protagonista dell'Asino d'oro di Apuleio (che fu un fedele di Iside i cui sacerdoti, per motivi rituali, impiegavano l'asino come cavalcatura) è probabilmente il più noto, ma a noi italiani viene subito in mente il Pinocchio di Collodi che similmente a Lucio viene trasformato in asino. Sono narrazioni colme dei riferimenti simbolici più differenti, ma che hanno in comune un protagonista che, seppure con caratteristiche dissimili (alla ricerca di piaceri e di poteri magici l'uno e scolaro discolo l'altro), hanno in comune il fatto di essere trasformati in asini per la loro cattiva condotta e, alla fine, dopo molte avventure stranamente equiparabili pur nella loro diversità, di ritornare uomo libero e rigenerato Lucio e bambino esemplare il burattino. L'uno per avere mangiato le rose di Iside (la rosa rappresenta il raggiungimento di una meta dopo un ciclo) e l'altro per (secondo una allegoria forse più complessa che ha il suo corrispettivo in Giona) essersi abbandonato alla "Notte Oscura", inghiottito dal pescecane, in cui si ritrova il proprio Sé, il Padre, che in questo caso è Geppetto con la candela accesa.

Abbiamo cominciato davanti a un presepio e siamo arrivati a un insieme di miti, di racconti, di simboli, che si richiamano lungo civiltà più o meno lontane; vengono alla mente Mida con le orecchie d'asino e l'asinella la cui bocca avrebbe un giorno parlato a *Balaam*, la principessa coperta dalla "Pelle d'Asino" (per un teosofa l'Ego nascosto sotto la personalità) di Perrault e il *Sator Arepo Tenet Opera Rotas*, il famoso palindromo inciso sotto il busto dell'uomo barbuto dalle orecchie "asinine" nel quadro di Filippo Balbi (il simbolo delle ruote ritorna sempre). E tanti altri potrebbero essere i riferimenti. Marius Schneider, massimo esperto dei significati simbolici della musica, sottolinea il rapporto tra il suono del tamburo, la voce del morto (che risuona vibrante negli *skandha* rimasti dopo la morte), e il raglio dell' asino, che, secondo l'insegnamento di molte scuole tradizionali, costituisce un legame con le forze occulte del cosmo. Più semplicemente Fedro fa notare che:

"Chi nasce sventurato, non lo è solo da vivo, ma anche da morto. I sacerdoti di Cibele sono soliti andare con un asino carico di bagaglio e quando, dopo avere tanto faticato e preso botte, l'asino muore lo scuoiavano e con la pelle fanno dei tamburi per divertirsi. Ragion per cui lui che sperava di non prendere più botte dopo la morte continua a prenderne".

Pier Giorgio PAROLA